



Detlev von Liliencron
I coniugi Quint
a cura di Gabriella Rovagnati
Milano: Tranchida, 1993, 105 p. ; 17 cm.
[ISBN] 88-8003-023-X

Nato a Kiel nel 1844 e morto a Alt-Rahlstedt, Amburgo, nel 1909, **Detlev von Liliencron** ebbe una vita movimentata ed inquieta, che solo negli ultimi anni gli consentì di godersi gli agi della notorietà e la stabile tranquillità di una famiglia. Incapace di adattarsi alla situazione di nobile decaduto, egli si abbandonò infatti ad uno stile di vita al di sopra delle sue possibilità, mentre il suo orgoglio individualista gli impediva di assoggettarsi a quei compromessi che gli avrebbero forse consentito di emergere: fallite così le sue aspettative di carriera militare, falliti, l'uno dopo l'altro, due matrimoni, riuscì invece quasi paradossalmente, almeno per qualche anno, come amministratore e burocrate, professione che peraltro lo faceva sentire soffocato e insoddisfatto. Soltanto con il secondo divorzio e il terzo matrimonio, egli parve trovare la pace, dedicandosi a tempo pieno all'attività letteraria. Conosciuto soprattutto come lirico geniale e innovativo, ha però lasciato alcuni volumi di racconti e bozzetti, essi pure intrisi di profondo lirismo, una scelta dei quali è qui rappresentata. Un altro volume di *Novelle di guerra* è inoltre compreso nella collezione "Letture" (Milano, Tranchida, 1991)

Storie di un mondo reale dai contorni irreali, ai quali soltanto la ricorrente presenza della morte finisce per dare realtà; o, all'opposto, come nelle storie di guerra che concludono il volume, è la stessa ripetuta e ingombrante presenza a trasfigurare la realtà, rendendola simile a un sogno, o a quello che si vorrebbe fosse un sogno, la drammatica quanto assurda carneficina provocata dalla guerra. Il tutto visto con lo sguardo penetrante e trasognato di uno scrittore che resta sostanzialmente poeta anche quando scrive in prosa, e che quindi, anche all'interno di un discorso narrativo, accenna e lascia immaginare più che non descrivere in maniera tradizionale. Dal suo linguaggio fortemente allusivo e spesso volutamente sospeso e "frammentario", non di rado pervaso di una forte carica ironica quando non addirittura autoironica, emerge sempre il tratto peculiarmente lirico della sua scrittura. Una scrittura che resta schietta ed immediata nella sua apparente estemporaneità anche quando il messaggio si fa malinconico o disperato, una scrittura sostanzialmente "impressionistica" che fa di questi suoi "quadri" una lettura suggestiva e affascinante.